

VALERIO CATTANA

L'introduzione dei Cistercensi a S. Ambrogio (1497)

Il Quattrocento milanese segna lo spartiacque tra l'esperienza monastica medievale che andava esaurendosi e l'introduzione dall'esterno di movimenti di riforma nuovi o rinnovati sia in rapporto all'osservanza che alle strutture più propriamente giuridiche. Tra i primi si affacciarono nella periferia della città i monaci provenienti da S. Maria di Monte Oliveto nel senese con la fondazione di S. Maria di Montcoliveto di Baggio proprio all'aprirsi del secolo, tra i secondi raggiunsero Milano dal Veneto i monaci dell'Osservanza di S. Giustina di Padova con un tentativo, non riuscito, nel 1410 a S. Dionigi, e poi, stabilmente, nel 1433, a S. Pietro in Gessate. Un movimento minore, di provenienza ligure, detto della Cervara, presente in Milano in questi stessi anni, finirà per fondersi con quello di S. Giustina. Elementi comuni a queste congregazioni, sia pure variamente dosati, erano un'autorità centrale elettiva (abate generale o presidente con un congruo numero di defensori), la temporaneità delle cariche rinnovate periodicamente nel capitolo generale, la mobilità all'interno della stessa congregazione, le visite canoniche. Strutture per altro non nuove in assoluto ma progressivamente elaborate fin dai tempi di Cluny e di Cîteaux, ed ora assunte, non senza travaglio interiore, anche dal filone dei monachesimo autonomo tradizionale verso il quale si rivolgeva prevalentemente il movimento dell'Osservanza di S. Giustina: di fatto l'aderirvi rappresentò l'ultima *chance* per sopravvivere e rinnovarsi¹.

¹ Per indicazioni bibliografiche su tutto questo periodo si veda il paragrafo *Movimenti monastici riformatori della fine del Medioevo*, in V. CATTANA, *Il monacato benedettino nella diocesi di Milano dalla fine del Medioevo all'età dei Borromei*, RSCA, 9 (1980) (Archivio ambrosiano, 40), pp. 106-116, al quale si aggiunge ora, dello stesso autore, *I monaci olivetani nella diocesi di Milano*, ibi, 12 (1983) (Archivio ambrosiano, 51), pp. 237-280; più in generale ne tratta M. FOSS, *I movimenti religiosi dell'Osservanza nel 400: l'benedettino*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo, 1382-1443 (Padova, Venezia, Treviso 19-24 settembre 1982), Cesena 1984 (Italia benedettina, 6), pp. 225-262, ed anche G. PESCO, *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, ibi, pp. 3-41.

Nella seconda metà del secolo, con l'accentuarsi del carattere nazionale, per altro mal tollerato dal governo centrale dell'Ordine, si avviò in diversi monasteri una graduale ma decisa riforma. Il punto germinale per l'area italiana fu l'abbazia di S. Salvatore di Settimo nei pressi di Firenze. Riformata tra gli anni 1430-40 ad opera di papa Eugenio IV, del cardinale commendatario Domenico Capranica e di un monaco della Badia fiorentina Timoteo di Giannino², ma pure col contributo di monaci dell'area di S. Giustina³, divenne, a sua volta, strumento di riforma. Dopo una prima filiazione in Firenze, nel 1442, nel monastero di S. Maria Maddalena di Cestello, i monaci di Settimo furono impegnati dal papa nella riforma del monastero benedettino di S. Bartolo di Ferrara avvenuta nel 1464 e, due anni dopo, in quella di Chiaravalle di Milano⁴. I documenti pontifici relativi a queste missioni non configurano ancora il nascere di una congregazione autonoma, ma il passo sarebbe maturato in tempi relativamente brevi e attorno a due poli: Settimo fiorentino, appunto, e Chiaravalle milanese. Se da una parte, infatti, Settimo con Cestello, S. Bartolomeo di Buonsolazzo e S. Bartolo facevano richiesta a Sisto IV, nel 1481, di costituire un raggruppamento «ad instar... Congregationis monachorum Sancte Iustine de Padua»⁵, dall'altra Chiaravalle, ormai riformata e ripopolata anche di monaci che si erano allontanati con l'introduzione dei cistercensi toscani⁶, vedeva di anno in anno, a partire dal 1482, crescere il numero di

² Sull'impegno di questi tre uomini per la riforma della badia di Settimo, si veda A. LUCAS, *Alive and Well in Florence. Thirty Cistercians in Renaissance Italy*, «Cîteaux», 30 (1979), pp. 111-112. R. GUARINIERI, *Ricordi di una visita apostolica del 1566 al Cistercensi di Toscana*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 5 (1951), p. 104, cita una lettera del visitatore in cui, riferendosi al nostro periodo, si associa invece al Capranica e a Cosimo de' Medici il monaco della Badia Antonio degli Albizzi. Sul Capranica si veda G. PESCO, *Vita monastica e società*, p. 17.

³ Ho documentato questo apporto in *Ludovico Barbo e i monaci di Monte Oliveto*, in *Riforma della Chiesa*, p. 322.

⁴ Lucas, *Alive and Well*, p. 113.

⁵ *Ibid.*, p. 115. Sulla genesi della struttura giuridiche di S. Giustina si veda il saggio di W. WITTEBS, *La legislazione monastica della Congregazione di S. Giustina nei suoi primordi (1419-1427)*, in *Riforma della Chiesa*, pp. 207-224, dove è pure indicata la bibliografia relativa ai successivi sviluppi istituzionali. Agli stessi monaci di S. Giustina verrà, significativamente, affidata, un secolo più tardi, la riforma dei Cistercensi di Toscana come si legge in GUARINIERI, *Ricordi di una visita*, p. 105.

⁶ Sulle vicende un po' oscure degli anni 1474-1475, in cui i monaci di Settimo ritornano quasi tutti a Firenze, come accennato in *Il monacato benedettino*, pp. 116-117, si aggiungano alcuni documenti citati da M. CAFFI, *Dell'abbazia di Chiaravalle in Lombardia*, Milano 1842, dove si potrebbe intravedere, al di là delle motivazioni ufficiali, il tentativo dei milanesi di riappropriarsi della gestione di Chiaravalle. Mi pare, inoltre, che lo «scarso successo» nella riforma di Chiaravalle da parte di Settimo, di cui parla il PESCO, *Vita monastica e società*, p. 17 nota 66, vada attenuato.

monasteri, cistercensi e non, che le venivano affidati per una riforma che andava anch'essa delineandosi sullo schema di S. Giustina. Superate le resistenze opposte dal governo centrale dell'Ordine⁷, col quale i nuovi organismi rimanevano in qualche modo collegati, Innocenzo VIII alla fine del 1484 configurava ormai nei documenti ufficiali una «Congregazione di S. Bernardo in Toscana» e, dal 1489, una «Congregazione di S. Bernardo in Lombardia». Pressoché assente l'azione episcopale, il potere politico, rappresentato rispettivamente dai Medici e dagli Sforza, fu invece attivo con tutto il peso del proprio prestigio e la concretezza delle iniziative, ovviamente non sempre o non del tutto disinteressate⁸. In un momento successivo, il 23 dicembre 1497, con la bolla «Plantatus in agro dominico» di Alessandro VI, nascerà, dall'unione dei due raggruppamenti sopracitati, la «Congregazione di S. Bernardo in Italia» distinta in due province, quella toscana, appunto, e quella lombarda⁹.

7 J. DE LA CROIX BOUTON, *Storia dell'ordine cistercense*, «Notizie cistercensi», 9 (1976), pp. 280-281.

8 Sulla graduale strutturazione di queste riforme si veda, per la Toscana, l'articolo di LUCIUS, *Alive and Well*, ricco di riferimenti archivistici, alle pp. 113-116, e per la Lombardia CATTANA, *Per la storia della provincia lombarda della Congregazione cistercense di S. Bernardo in Italia*, «Cîteaux», 32 (1981), particolarmente alle pp. 130-133, ove segnalo un *Bullarium Cisterciense*, che ne documenta l'evoluzione giuridico-strutturale. Nella fase intermedia la denominazione delle congregazioni tendeva a far perno sulle abbazie madri di Settimo e di Chiaravalle, ma lo stesso Innocenzo VIII insistette sull'aspetto regionale (cfr. LUCIUS, *Alive and Well*, p. 115 nota 13). In una lettera di Ascanio Maria del 18 aprile 1497, si parla ancora di «Congregazione de san Bernardo de Chiaravalle de Milano» (si veda lo studio cit. alla nota 22, p. 203). Per i monasteri che successivamente aderirono a Chiaravalle, ho dato indicazioni in *Per la storia della provincia lombarda*, pp. 130-131, 138-148 (v. note bibliografiche ai singoli monasteri), alle quali si aggiunge, per il monastero della Colombetta di Milano, lo studio di P. PICENNI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927, pp. 73-76, 194-196; ed anche le indicazioni di A. PIAZZA, *L'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano*, ASL, 104 (1978), p. 209. Qualche utile elemento potrebbe essere offerto anche da un manoscritto del convento cistercense Benedetto Blacchi da Parma (f.1601), che contiene una *Breve descrizione dell'Origine del Sacro Ordine Cisterciense* e una *Devisione del Monasterio di Chiaravalle di Milano*, attualmente conservato presso l'abbazia di Chiaravalle (la segnalazione è contenuta in P. ZERNA, *La rinascita monastica nella Bassa milanese dopo l'anno mille*, RSCA, 9 [1980], Archivio ambrosiano, 40, p. 69).

9 Per i Medici si veda LUCIUS, *Alive and Well*, pp. 112-113; per gli Sforza, CATTANA, *Il monachismo benedettino*, pp. 116-117. Più in generale cfr. il paragrafo *Monasteri e società signorile*, in PESCO, *Vita monastica e società*, pp. 8-10; e per l'atteggiamento vescovile, che altrove cominciava ad assumere iniziative di riforma, si veda, sempre nello studio citato, il paragrafo *Monasteri e mondo ecclesiastico* (pp. 10-15).

10 LUCIUS, *Alive and Well*, p. 115 nota 13, dove per questo momento si cita L. J. LEIGH, *The Cistercians: Ideas and Reality*, Kent State University Press 1977, pp. 130 ss. La bolla è pubblicata nel *Bullarium romanum*, v. Augustus Taurinorum 1860, pp. 371-376. Tuttavia nel *Bullarium Cisterciense* (cit. alla nota 8) si trascrive un 'Instrumentum

Per comprendere, tuttavia, come in questo secolo di riforme natesse il prestigioso monastero benedettino di S. Ambrogio confluisca tra i cistercensi e non tra i monaci di S. Giustina, storicamente più consoni, o tra quelli di Monte Oliveto, chiamati tra l'altro da uomini dell'ambiente visconteo, occorre risalire a tutta una serie di atteggiamenti degli Sforza che, se non furono esclusivamente rivolti ai cistercensi milanesi, ne segnarono notevolmente le vicende. Francesco Sforza, infatti, in una temperie di liti rapporti con la curia romana¹¹, aveva richiesto con insistenza al papa, già dal 1465, la commenda di Chiaravalle per il figlio Ascanio Maria, poco più che decenne¹². Paolo II, in quello stesso anno, vi acconsentiva, non senza esitazioni, invitando nel contempo lo Sforza - come si legge in una missiva dell'agente ducale a Roma Agostino de Rubeis¹³ - ad impartire al figlio un'adeguata educazione religiosa, e coinvolgendolo - è ancora il De Rubeis che lo attesta in altra lettera¹⁴ - in un piano di riforma della stessa abbazia. Agente del papa in questa operazione sarà un personaggio di notevoli capacità, il gesuita Antonio Bettini, vescovo di Foggino, che imporrà la divisione dei beni in due 'mense' e si tratterà a

11 L. PROSPERATI, *Lo Stato sforzesco di fronte alla Chiesa milanese e al papato*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano 1982, pp. 147-164. Su questo aspetto si veda ora il contributo, ricco e articolato, di G. CARRUBONI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986 (Storia d'Italia, Annali, 9), pp. 147-193, particolarmente alle pp. 176 e 192.

12 Contemporaneamente allo Sforza anche Luigi XI di Francia chiedeva la commenda di Montecassino per il proprio figlio. Il papa - come riferisce l'agente del duca a Roma, Agostino de Rubeis - oppose resistenza protestando «chel non era honesto fusse violentato a dare due abbadi di tanta importanza come è quella di Montecassino et de Chiaravale a duy putli se fossoro bene figliuoli de Christo»; atteggiamento che esprime con efficacia le tensioni e gli interessi che rotolavano attorno al papa (la frase citata si legge in C. MARCORA, *Stefano Nardini, arcivescovo di Milano (1461-1489)*, MSDM, 3 (1956), pp. 275 e 343; cfr. anche L. FUMI, *Chiesa e Stato nel dominio di Francesco Sforza*, ASL, 51 (1924), pp. 54-58. Per la figura di Ascanio Maria Sforza, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro* (Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983), I, Milano 1983, pp. 293-332.

13 La lettera è citata, e in parte trascritta, in E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *St. Mil.*, IX, 1961, p. 598.

14 *Ibi*, pp. 598-599.

Milano fino al 1468¹⁵. Ma a stimolare l'intera riforma provvederà una «donna divota e amatrice di santità», «reformationum monasteriorum studiosissima»¹⁶, la duchessa Bianca Maria, come più tardi confermeranno anche i suoi figli Aseanio Maria e Ludovico il Moro, e sarà recepito dalla stessa bolla di Alessandro VI del 10 aprile 1497¹⁷, che esamineremo tra breve. Qualche tensione dovette nascere tra il giovane commendatario e i monaci per questioni economiche¹⁸ ma l'insieme dei rapporti fu certamente positivo se, già nel novembre 1490, un abate di Chiaravalle poteva scrivere di lui come del «fondator de la Congregazione nostra»¹⁹, oltre al fatto che dal 1469 esercitava il ruolo di cardinale protettore della stessa Chiaravalle e della istituzione che andava crescendo attorno ad essa²⁰.

Non sorprende, pertanto, che Aseanio Maria, divenuto intorno al 1489 commendatario anche di S. Ambrogio²¹, si sia impegnato nella

¹⁵ La divisione delle 'mense', in conventuale per i monaci e abbaziale per il commendatario, era una formula che andava diffondendosi (cfr. V. CATTANA, *Per la storia della commenda a Montecassino. Un progetto del re Alfonso II d'Aragona*, «Benedictina», 19 [1972], p. 44), dove in una lettera del re in data 18 maggio 1494, tra gli esempi più noti di tali divisioni viene citata quella di Aseanio Maria per Chiaravalle). Sul Bettini si veda la 'voce' di G. NARDINI, *Bettini Antonio, vescovo di Foggia, beato*, in *Bibliotheca Sacra*, in Roma 1963, coll. 145-147; G. PONSAL, *Bettini Antonio*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 746-747 (dove però non è citato lo studio di G. DUNNEN, *Antonio Bettini, Jesuit und Bischof von Foggia*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 18 [1964], pp. 399-428; dello stesso DUNNEN v. anche *Gewaltliche der Jesuiten*, Roma 1975, pp. 161-185, e 194-197, dove viene anche indicato (p. 175, nota 1) il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Brera contenente copie del suo decreto di riforma di Chiaravalle - con la divisione appunto delle due mense - in data 11 giugno 1466 (la segnatura indicata, MS 24, va però integrata premettendo «Morbio», che è il titolo del fondo); ed anche R. GUARNIERI, *Gesuiti*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IV, Roma 1977, coll. 1116-1130; qualche cenno in Pisco, *Vita monastica e società*, p. 12.

¹⁶ La prima attestazione è del Filarete, e si trova citata in L. GRASSI, *Note sull'architettura del ducato sforzesco*, in *Gli Sforza*, p. 475, nel paragrafo dedicato alle *Costruzioni promosse da Bianca Maria*; la seconda è di Paolo II nella bolla di riforma di Chiaravalle del 27 agosto 1465 (cfr. UGHETTI, I, col. 708). Su Bianca Maria Visconti cfr. la 'voce' di F. CATALANO, in *DBI*, X, 1968, pp. 26-29.

¹⁷ Si vedano, più oltre, le note 22, 28 e 34.

¹⁸ Cfr. ad esempio, A. RATTI, *Il secolo XVI nella abbazia di Chiaravalle di Milano*, ASI, 23 (1896), pp. 142-143.

¹⁹ CATTANA, *Per la storia della provincia lombarda*, p. 130 nota 6.

²⁰ V. testimonianza nel manoscritto della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, AE. XV. 15, f. 240r.

²¹ Non ho rintracciato la bolla di nomina, ma l'Ughelli la pone nell'anno 1489 (UGHETTI, IV, col. 267), e in una lettera ad Aseanio Maria dell'6 ottobre 1488, Ludovico il Moro esprime già, essendo appena del tutto il titolare, «el desiderio nostro essere che l'abbatia de S. Ambrosio de Milano sia de la V.R.ma et Ill.ma S.a.» (cfr. C. MARCONI, *Due fratelli arcivescovi di Milano: il card. Giovanni (1484-1488) e Guidantonio Arcimboldi (1488-1497)*, MSDM, 4 [1957], pp. 315-316). Cade, pertanto, l'attribuzione al 1484 di N. RAPOSI, *Arcimboldi Giovanni*, in *DBI*, III, 1961, p. 772.

sua riforma inserendolo, nel giro di una decina d'anni, e in posizione di preminenza, nella Congregazione di S. Bernardo della provincia di Lombardia, nonostante la remora costituita dal passaggio di osservanza, da quella benedettina a quella cistercense, che lascerà pure qualche traccia nell'uso, ad esempio, della cocolla nera in luogo del bianco cistercense, come vedremo più avanti. Lo stesso Ludovico il Moro, in un primo tempo contrario al progetto, «...noi quali fin qui siamo stati difficile a quello che la Reverendissima Signoria Vostra desiderava per la reformatione de S. Ambrosio», dopo una visita ufficiale a Chiaravalle, accompagnato dal corpo diplomatico e dalla corte, il 7 aprile 1497, ne riferiva quello stesso giorno al fratello Aseanio Maria in termini entusiastici: «parene chel principio facto in quello loco da la felice memoria de la Illustrissima comune madona habbi da Dio havuto incremento grandissimo... Adesso non solo laudamo el proposito de la Reverendissima Signoria Vostra... Ma quando lei non l'havesse vorriamo essere quelli noi quali gli lo lo [sic] proponesemo et confortissimo et pregissimo cum omne studio che la el facesse...»²². Probabilmente il Moro aveva temuto in passato per l'identità di S. Ambrogio, monastero-symbol, legato da sempre all'immagine della città e del potere politico, ed ora, preso atto della decadenza irreversibile del monastero, abbracciava con convinzione una prospettiva diversa percepita come solida e promettente²³. Il 18 aprile Aseanio Maria ringraziava da Roma il Moro per la soddisfazione dimostrata riguardo alla scelta dei monaci di Chiaravalle nella riforma di S. Ambrogio e per la cura promessa nella costruzione del nuovo monastero, avvertendo che «alli dece del presente con gratia de Nostro Signore Dio in consistorio ho facta expedire la unione della Abbatia de S. Ambrogio alla congregazione de S. Bernardo de Chiaravalle de Milano» e gli compiegava copia dei capitoli della bolla²⁴ che riusciranno di gradi-

²² Lettera citata in E.E. LOWINSKY, *Ludovico il Moro's Visit to the Abbey of Chiaravalle in 1497: A Report to Aseanio Sforza*, «Arte Lombarda», n.s., 42-43 (1975), p. 202. L'autore fa anche notare come il duca avesse di poco perso la moglie Beatrice d'Este e il cardinale fosse reduce da una grave malattia, ritenendoli elementi stimolanti rispetto al progetto di riforma e di unione di Sant'Ambrogio (p. 203). Sui momenti successivi della riforma precedente l'unione giuridica alla Congregazione di S. Bernardo in Italia nella provincia lombarda, che avvenne nel 1497 si vedano indicazioni alla nota 27.

²³ La stessa conservazione del rito e del colore della cocolla potrebbe essere rivelatrice, in questo senso. Per una visione d'insieme del significato storico di questo monastero, si veda lo studio di A. AMBROSINI, *Per una storia del monastero di Sant'Ambrogio*, RSCA, 9 (1980). (Archivio ambrosiano, 40), pp. 291-317.

²⁴ LOWINSKY, *Ludovico il Moro's Visit*, p. 203. La bolla (v. *Appendice*, II) verrà affidata per la solenne pubblicazione al vescovo di Acqui Costantino Marcechi, al preposito del monastero carmelitano riformato di S. Giovanni Battista di Milano e al primicerio della Chiesa milanese (v. *Appendice*, III).

mento al Moro pur con la riserva, espressa in una lettera di risposta, che «...una cosa sola desiderissimo li fusse annunciata, et per maior merito delle anime nostre, et per formare meglio la memoria de questa sancta operatione, et questa è che si obligassino li monaci ad fare in tutti li officii et messe quali se serano celebrate in la chiesa de S. Ambrosio commemoratione particolare del nome de la Reverendissima Signoria Vostra et de la dignità de ipsa et insieme de la famiglia sua acio più chiaramente se cognosse in omne tempo chi è stato l'auctore de tanto bene»²⁵.

Ma analizziamo il contenuto della bolla papale del 10 aprile la quale si sviluppa sostanzialmente attorno a tre temi: aspetto istituzionale della congregazione cistercense alla quale viene unito S. Ambrogio in posizione privilegiata, organizzazione interna del monastero, stanziamenti per opere di carità e per la costruzione della nuova abbazia. Ascanio, nella stessa data, rinuncia alla commendata²⁶ dopo averla liberata da pignoramenti vari ed aver portato le rendite della medesima da 1.500 fiorini d'oro a 2.500. Il testo della bolla ricorda inoltre che, con breve di Innocenzo VIII²⁷, lo stesso cardinal commendatario di S. Ambrogio, «in quo alias sex monachi dumtaxat et non regulariter viventes erant... nonnullos monachos monasterii Carevallis... immisit, prefati monachi Carevallis quamplures alios monachos recuperunt qui in dicto monasterio Sancti Ambrosii professionem emisserunt...» per avviare la riforma²⁸.

L'unire, però, il monastero ad una congregazione centralizzata secondo i moduli correnti delle varie forme monastiche, sembrava poter

²⁵ Lettera di Ludovico ad Ascanio del 27 aprile, trascritta in Lowinsky, *Ludovico il Moro e Visi*, p. 206. Della lettera era stata preceduta nello stesso giorno da un'altra in cui il medesimo Ludovico affermava che i «capitoli» della bolla «primo aspectu ne sono stati grati» (*ibid.*, p. 205).

²⁶ Vedi *Appendice*, II.

²⁷ Non ho trovato il testo del breve, ma con ogni probabilità risale agli anni 1490-1491 se il 16 marzo 1491 i Visitatori cistercensi sfilarono un decreto di visita per i monaci di S. Ambrogio, per il quale si veda l'*Appendice*, I. E che la riforma stesse dando i suoi frutti lo si ricava anche dai due elenchi successivi di monaci contenuti in atti capitolari rogati in S. Ambrogio rispettivamente il 13 agosto 1494 e il 2 ottobre 1495. Nel primo, oltre al priore Iacobus de Oppizonibus, sono presenti Placidus de Florentini, Graeselinus de Crispis, Stefanus de Biflis, Eugenius de Buslis, Girardus de S. Ambrosio, Augustinus de Ropore, Benedictus de Tinchenis, Bernardus de Dulcebonis, Angelus de Amicconibus, Leonardus de Rusconibus, Ambrosius de Sovicho (ASM, AD, P, cart. 337, n° 5); nel secondo, oltre al priore Basilius de Casate, Placidus de Florentia, Graeselinus de Crispis sub-prior, Modestus de Veradeo, Girardus de S. Ambrosio, Petrus de la Ropore, Benedictus de Tinchenis, Iliarius de Cademustus, Valerianus de Pretonibus, Angelus de Amicconibus, Leonardus de Rusconibus, Ambrosius de Carugo, Hippolitus de Quadrio (ASM, AD, P, cart. 337, n° 60).

²⁸ Vedi testo in *Appendice*, II.

pararino un avvenire più sereno. Essero in pochi, costrinse il documento papale, i monaci emetteranno la professione per la congregazione sopraddeita e non più per il monastero. L'autorità abbaziale, pur permanendo i privilegi relativi, non sarà perpetua come in antedendenza ma annuale; non per elezione da parte dei monaci ma per designazione dei definitori della congregazione come in tutti gli altri monasteri che la compongono. L'abate e il convento non avranno altri superiori se non la congregazione con il capitolo, il presidente, i definitori e i visitatori, oltre al cardinal Ascanio Maria, protettore della congregazione, al quale finché vivrà viene concessa «superioritatem et omnimodam iurisdictionem in abbatem et conventum» anche in fatto di visite canoniche. L'abate di S. Ambrogio occuperà, inoltre, il primo posto immediatamente dopo il presidente; i monaci, invece, si atterranno in ogni monastero della congregazione al criterio di anzianità di professione nella congregazione stessa. Al di là dunque delle peculiarità riservate al monastero santambrosiano, le strutture giuridiche portanti erano quelle vigenti nella contemporanea Congregazione di S. Giustina di Padova. La liturgia - continua la bolla - seguirà, eccezionalmente, il rito ambrosiano a motivo della devozione dei duchi e del popolo; i monaci potranno, tuttavia, adottare 'extra chorum' il rito che preferiscono²⁹. In S. Ambrogio e in città vestiranno la coccolina nera, anziché il bianco cistercense, ma non avranno tale onere negli altri monasteri della congregazione. Incluso l'abate dovranno raggiungere il numero di trentadue monaci di coro, venti dei quali atti a celebrare la messa quotidianamente, i quali vivranno dei beni del monastero. Si provvederà, inoltre, un lettore di arte e filosofia, uno di teologia, un cappellano per la «curam animarum parochianorum de iure vel consuetudine parochialis ecclesie ad ipsum monasterium Sancti Ambrosii spectantem», ed infine un organista. La sacrestia verrà fornita di olio, cera, incenso, ecc., e le elemosine (salvo diversa volontà dell'offerente o nel caso si tratti di lievi entità o di «bona immobilia seu esculenta vel poculenta») verranno convertite in riparazioni per la sacrestia stessa a meno che casi di inditazionabile carità suggeriscano diversamente. Ogni anno, nella festa di S. Martino, si affideranno all'elemosinario, eletto dai definitori, mille lire milanesi da distribuire ai poveri. Nella festa di sant'Ambrogio 'post Pasca', seicento lire verranno stanziare per maritare quattro fanciulle povere di buona fama e condizione. Nella festa dell'ordinazione di Sant'Ambrogio, parimenti

²⁹ Nell'ambito della Congregazione di S. Bernardo di Chiaravalle (o di Lombardia) il rito seguito era quello romano, come in tutti gli ordini di diritto pontificio. In questo senso va sciolta ogni perplessità ancora presente in Lowinsky, *Ludovico il Moro e Visi*, pp. 209-210.

duecento lire per vestire dieci poveri, ed altre duecento per riscattare prigionieri o per 'poveri vergognosi'³⁰. Per la fabbrica del nuovo monastero, «que a fundamentis est erigenda», fino al completamento dell'opera duemila lire annue, con possibilità, da parte dell'abate con il presidente e i visitatori, di convertirle in elemosine nel caso di grave carestia o di oneri straordinari. Completata la fabbrica, detta somma verrà data in elemosina e non in uso dei monaci, salvo l'eventualità di riparazioni del monastero. Qualora il reddito dovesse aumentare, a seguito di recupero di beni, per legati o altro, tale somma sarà destinata a maritar altre fanciulle nel modo che avrà stabilito il cardinale Ascanio Maria. Si provvederà, inoltre, secondo le disposizioni del cardinale, al vitto e all'alloggio dei superstiti monaci benedettini, professori o conversi, che non intendano restare sotto la regolare osservanza della congregazione³¹. I privilegi conferiti al monastero da papi, imperatori o da altri principi, secolari od ecclesiastici, verranno estesi a tutta la congregazione, mentre a tutti i superiori della medesima si raccomanda riverenza e ubbidienza, come a padri e pastori, da parte dei monaci e dei vassalli, i quali ultimi presteranno puntualmente i consueti servizi e diritti³². Il papa esortò, infine, Ludovico il Moro a collaborare per la realizzazione del progetto. L'11 giugno seguente il notaio Cristoforo Clerici formalizzerà la pubblicazione della bolla affidata al vescovo di Acqui «iudex et executor»³³.

In una seconda bolla, del primo luglio dello stesso anno, Alessandro vi riassume i contenuti di quella appena esaminata, inserendo una lettera del cardinale in data 15 maggio in cui, secondo le disposizioni papali della bolla sopraccitata del 10 aprile, espone nel dettaglio i criteri da adottare nella distribuzione delle elemosine e richiede preghiere e suffragi per sé e per la propria famiglia come era anche espresso desiderio del fratello Ludovico³⁴. La somma stanziata, come abbiamo visto, ammontava a duemila lire. Il cardinale stabilisce, pertanto, che

³⁰ La festa di S. Ambrogio 'post Pascha' si riferiva alla «deposizione» (Ambrogio morì, infatti, nella notte del 4 aprile 397, sabato santo), e veniva celebrata nel giovedì 'in albis': quella della ordinazione si teneva invece il 7 dicembre (cfr. E. CATTANA, *La devozione a sant'Ambrogio*, RSCA, 4 [1973-74], Archivio ambrosiano, 27, pp. 87-94). Per i «pauperes verecundi» si veda B. PULLAB, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XV-XVI)*, in *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978 (Storia d'Italia, Annali, I), pp. 986-987, 1038-1043.

³¹ Ascanio al momento dell'assunzione della commenda trovò in S. Ambrogio soltanto 6 monaci (cfr. CATTANA, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, p. 592, che lo deduce da questa stessa bolla, v. *Appendice*, II).

³² Vedi *Appendice*, II.

³³ Il documento si trova in ASM, AD, P, cart. 342, n° 4.

³⁴ Si veda la precedente nota 25. Questa seconda bolla è riedita in *Appendice*, V.

mille lire milanesi - o l'equivalente in bina e vino - distribuito mensilmente dall'abate al monaco elemosinario nella festa di san Martino, vengano distribuite ai poveri tutti i giorni alle nove, davanti alla porta del monastero, tranne la domenica, nel modo che segue. Lunedì e mercoledì pane per il valore di sei lire milanesi; al martedì e giovedì vino per quattro lire; al venerdì cinque lire per tre mesi ad un gruppo prestabilito di 'poveri vergognosi', e così di seguito, ogni tre mesi, ad un gruppo diverso nell'arco di un anno; al sabato pane e vino per il valore di cinque lire ai religiosi mendicanti di entrambi i sessi. Nella festa di sant'Ambrogio dopo Pasqua vengano maritate, davanti alla porta maggiore della chiesa di S. Ambrogio, con uno stanziamento di seicento lire complessive, quattro fanciulle «nubiles virgines» di povere condizioni ma di buona reputazione: una per porta della città, scelte dagli abati di S. Ambrogio e di Chiaravalle coi visitatori, previa informazione sulle singole candidate da parte di persone di fiducia residenti nelle quattro porte e non affini o consanguinee delle fanciulle prescelte. Nella festa, invece, dell'ordinazione di sant'Ambrogio, l'abate, dopo la messa cantata, si porterà con la comunità monastica alla cappella di S. Benedetto dove distribuirà a dieci poveri mendicanti della città, preventivamente scelti dagli abati di S. Ambrogio e di Chiaravalle, un corredo composto di camicia, mantello, scarpe, sandali, berretto, veste, cintura e coltellino per un totale di diciotto lire più due lire in contanti per ciascuno. Poi l'abate pranzerà con loro e concluderà con una esortazione a pregare Dio e la Vergine per le anime dei parenti del cardinale, per il duca di Milano, per la salute e la prosperità dello stesso cardinale e di tutta la sua prosapia. Esortazione da tenersi anche alle giovani maritate delle quali abbiamo detto più sopra. I nomi dei dieci poveri mendicanti dovevano venire contestualmente annotati e per cinque anni non più inseriti nel numero di coloro che potevano beneficiare di siffatta donazione. Altre duecento lire (o l'equivalente in vino, pane o altro) dovevano essere distribuite alla vigilia di Natale, sempre dall'abate di S. Ambrogio e d'intesa con l'abate di Chiaravalle, a carcerati e 'poveri vergognosi' che non fossero divenuti tali per loro colpa o crimine, ed essi pure da annotare tra coloro che non avrebbero più avuto il sussidio nel triennio successivo. I frutti eventualmente in sopravanzo dovevano utilizzarsi nel maritare altre quattro fanciulle o quante dette rendite consentissero. Nel caso, però, che la cifra non avesse raggiunto almeno le centocinquanta lire dovevi essere distribuita in aggiunta alle sopraccitate quattro doti. Ascanio Maria si rivolge, infine, ai monaci affinché nelle loro preghiere, diurne e notturne, vogliano ricordare lui e sua madre, Bianca Maria, «quo zelo, quibus in Christo charitatis affectibus, vestram religionem multa cum veneratione dilexistis, cuius opera et precibus cum iam laxior feret ad obser-

vantiam regularem in melius est reformata». Ed è proprio «materna insequentes vestigia»³⁵, continua il cardinale, che si è determinato a cedere la commenda e ad impegnarsi per l'unione di S. Ambrogio alla Congregazione di S. Bernardo di Chiaravalle. Chiede inoltre che, in futuro, nella festa delle Undicimila vergini³⁶, in tutti i monasteri della congregazione si celebri un solenne anniversario per tutti i suoi defunti; che nelle messe e negli uffici si faccia memoria per la salute dell'anima e del corpo sua e del fratello duca di Milano. Da ultimo vorrebbe ogni anno, dopo la morte, essere ricordato dai monaci con un solenne anniversario, da stabilirsi con opportuna disposizione, sia in S. Ambrogio come in tutti i monasteri della congregazione presenti e futuri. Il desiderio di Ludovico il Moro «ciò più chiaramente se congnosse in omne tempo chi è stato l'auctore de tanto bene», era così stato accolto. Accanto alla saggezza delle disposizioni, sembra emergere nella lettera del cardinale Ascanio Maria, ancora una volta, quella attenzione verso i poveri che gli venne spesso riconosciuta dai contemporanei e dai posteri³⁷, sia pure accanto ad altri atteggiamenti non proprio consoni ad un vice-cancelliere di Santa Romana Chiesa³⁸. Pure che Ascanio Maria mirasse, nell'aprile di questo stesso 1497, ad unire alla provincia lombarda anche l'abbazia cistercense di S. Maria di Morimondo³⁹. La mancata realizzazione del piano è stata ritenuta un po' oscura, ma in realtà, dal momento che il monastero era in commenda a un Medici, Giovanni Lorenzo (futuro Leone X), ed era stato riformato nel 1491 dai cistercensi di Soffimio, praticamente allontanati nel 1475 da Chiaravalle, la cosa appare più comprensibile, a prescindere anche dal fatto che Morimondo era pur sempre una punta strategicamente interessante per la politica medicea⁴⁰.

Nel dicembre successivo nascerà dall'unione delle provincie di Toscana e di Lombardia, come abbiamo già visto, la Congregazione di

³⁵ La motivazione si legge in *Appendice*, v.

³⁶ Si tratta, come è noto, della festa di Sant'Orsola e delle sue compagne (21 ottobre), la cui venerazione, particolarmente diffusa fra il sec. XII e il XV, ebbe ricche espressioni iconografiche nei secoli XIV-XVI. Protettrice della buona morte, diede il nome a confraternite cui appartengono anche vescovi, abati e re (cfr. J.E. GUGLIEMUS-M. LIVEJANSI, *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, coll. 1252-1271).

³⁷ BOLIGNA, *Un fratello del Moro*, p. 332.

³⁸ Basterebbe pensare agli intrighi per l'elezione di Alessandro VI, per i quali cfr. G.B. PICOTTI, *Nuovi studi e documenti intorno a papa Alessandro VI*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 5 (1951), particolarmente alle pp. 181-207.

³⁹ Per il tentativo di Ascanio cfr. Lowinsky, *Ludovico il Moro's Visit*, p. 203 n° 13.

⁴⁰ L'interrogativo è stato avanzato *ibi*, p. 208. Per la riforma di Morimondo si veda CATTANA, *Il monachesimo benedettino*, p. 117, al quale si aggiungano le preziose indicazioni di G.B. PICOTTI, *La giovinezza di Leone X*, Roma 1981 (rist. dell'ed. originale Milano 1928), pp. 107-111, 502-504.

S. Bernardo in Italia⁴¹. E l'ultimo paragrafo del documento merita di confermarci, anche in questo ambito più ampio, la singolare posizione di S. Ambrogio: «Per hoc autem, ordinationibus per nos seu auctoritate apostolica de consensu Ascanii Mariae vicecancellarii, quoad monasterium S. Ambrosii Mediolanensis, factis seu faciendis, nullum prejudicium volumus generari»⁴². Ludovico il Moro, ormai convinto sul futuro del monastero santambrosiano⁴³, si accingeva ora alla nuova fabbrica su disegno del Bramante, concordato con Ascanio Maria⁴⁴, «perché riesca con gloria di tutti noi»⁴⁵. Lo stesso Ludovico visitando il 7 aprile di quell'anno l'abbazia di Chiaravalle, dove il Bramante aveva presiato la sua opera, scriveva che «havemo trovato uno principio de fabbrica sì magnifica che credemo col vero possere affirmare che Italia non habii la più bella: né in la Certosa nostra de Pavia che è struttura sì nobile... è cosa in alcuna parte da comparare a questo per uno quarto de claustrò et dormitorio...»⁴⁶. Paragonando Chiaravalle alla Certosa di Pavia, legata alla memoria dei Visconti, forse il duca intravede in quel momento la possibilità di un monumento sforzesco di più ampie proporzioni e vitalità: una congregazione monastica nel nome degli Sforza. E per S. Ambrogio, con il primo abate annuale don Benedetto Crispi⁴⁷, si apriva un nuovo capitolo della sua storia, quello dell'epoca moderna: protagonista più di onore che di fatto all'interno di strutture monastiche congregazionali, ma non privo di dignità fino alle soglie del XIX secolo.

⁴¹ La data del 18 aprile 1499 per l'unione di Sant'Ambrogio a Chiaravalle proposta da Lowinsky, *Ludovico il Moro's Visit*, p. 208, evidentemente è stata rifiutata da R. BAGNOLI, *L'abbazia di Chiaravalle nella storia di Milano*, Milano 1959, p. 90, il quale, a sua volta, dipendeva da P. BOSPIOLA, *Il monastero di Sant'Ambrogio Maggiore di Milano*, Milano 1935, p. 26 (in quest'ultimo si rifà anche M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Il monastero cistercense di Sant'Ambrogio*, Milano 1954, p. 190), ma è priva di ogni fondamento come è documentato da tutto il presente contributo.

⁴² La volontà di Ascanio emerge evidente nelle espressioni del documento pontificio, per il quale vedi citazione alla nota 10.

⁴³ Il 26 luglio del 1499 Ludovico interverrà presso il fratello perché ottenga dal papa un breve inteso a revocare l'autorità dei Visitatori generali dell'ordine sulla Congregazione di san Bernardo in Italia (cfr. C. MARCONA, *Il cardinale Ippolito I d'Este, arcivescovo di Milano (1497-1519)*, MSDM, 5 [1958], pp. 361-362).

⁴⁴ Si vedano a questo proposito AMBROSIANI, *Per una storia*, p. 306 n° 58; CAGIANO DE AZEVEDO, *Il monastero cistercense*, pp. 192-196; mentre nuovi documenti sulla progettazione a partire dal 1497 si leggono in A.E. WERDEHAUSEN, *Bramante e il convento di S. Ambrogio*, «Arte Lombarda», n.s., 79 (1986/4), pp. 19-48.

⁴⁵ Si veda ancora la nota 25.

⁴⁶ LOWINSKY, *Ludovico il Moro's Visit*, p. 202.

⁴⁷ Il CATTANA, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, p. 592, accenna al ritorno alla libera elezione del nuovo abate da parte dei monaci, anche se, in realtà, ora i superiori venivano designati al Capitolo generale dai definitori con il presidente.

Appendice

I

[49] marzo 16, Milano

Fra Grassellino e fra Raffaele, visitatori della congregazione di S. Bernardo in Lombardia, stilano una "visitationis cartā" in diversi capitoli da osservarsi da parte dei monaci benedettini di S. Ambrogio.

Originale in ASM, AD, P, cart. 341, n° 63.

Pergamena di mm. 300 x 310.

Nos frater Grasselinus et frater Raphael visitatores congregationis S. Bernardi utriusque sexus ordinis cisterciensis in Lombardia personaliter visitantes ineluctum ac religiosum monasterium S. Ambrosii minoris Mediolani, ordinis in frascripta capitula que volumus inviolabiliter ab omnibus observari sub penis et censuris inferius annotatis. In primis quod divinum officium die noctuque devote ac morose et cum pausa in medio versu rotundeque iuxta formam a beato patre nostro Benedicto nobis traditam¹ ab omnibus in ecclesia plenius persolvatur. Et ut dictum officium melius persolvi queat ordinamus et mandamus neminem a chori presentia excusari² nisi ob aliquam infirmitatem seu utilem et evidentem causam per prioris impositionem fuerit occupatus; negligentes vero huius nostri mandati per presidentem capituli quotidiani iuxta eorum negligentiam taliter puniantur quod ceteris transcat in terrorem. Item stricte ordinamus et mandamus quod dum fratres sunt in choro nullus ibi loquatur, non strepitus, non levitas, non motus, non sonus aliquis audiatur nec videatur ut, iuxta regulam a beato patre nostro Benedicto nobis traditam, mens nostra nostre voci facilius valeat concordari³; quod si priorum vel eius locum tenentem secum fuerit dispensatum. Item ne quis se possit de negligentia divini officii excusare ordinamus et volumus quoscunque fratres sunt chorum ad officium ingressuri ut dormitorii campana tamdiu pulsetur quamdiu commode *Miserere mei deus* totum posset recitari. Item ut fratres facilius possint predicto officio interesse, ordinamus iuxta regulam beati patris nostri Benedicti et sanctorum patrum nostrorum statuta, audito signo primo campanæ, omnibus sepositis, cucullis vel capis indutis, quamprimum se precingant, quo citius ad pulsam signi secundi, ut supra dictum est, chorum omnes simul ingrediantur⁴; negligentes autem per capituli quotidiani presidentem in capitulo graviter puniantur, cuius conscientiam non mediocriter oneramus. Item ut clavis religionis videlicet silentium in quo, iuxta *Esaye* vaticinium, est fortitudo nostrum⁵, cum quo, etiam secundum

1 Cfr. *Benedicti Regula*, 8-10.2 Cfr. *Benedicti Regula*, 43, 3.3 Cfr. *Benedicti Regula*, 19, 7.4 Cfr. *Benedicti Regula*, 48, 12.5 Cfr. *Is.* 30, 15.

David prophetam, *custodite abstinentiam vestram*, et scire quo atque devotio haberi non potest, ordinamus et volumus plenius observari precipue nocturnis horis⁷. Item ut domus Dei, scilicet ecclesia, vere sit domus orationis iuxta sacri evangelii doctrinam⁸, ordinamus et mandamus, iuxta ordinationem *De statu monachorum* in capitulo *Cum ad monasterium*⁹, quod in ecclesia nemo loquatur, nec per ipsam discerentio cum religiosis vel secularibus quavis causa aliquis ambulans inveniat; quod si quis contemptor repertus fuerit irremissibiliter per unam diem punitiā privetur. Item ordinamus in claustris ab hostio ecclesie usque ad refectorii hostium inclusivè silentium a cunctis districte teneatur, iuxta ordinationem in capitulo *Cum ad monasterium* factam *De statu monachorum*¹⁰. Item quia, ut a sanctis patribus asseritur, monachus extra monasterium est ut piscis extra aquam¹¹, ordinamus et mandamus ne quisquam a monasterio exire audeat nisi per priorem pro aliqua monasterii utilitate seu alia urgenti causa destinatus fuerit; cuius tamen conscientiam oneramus ne in talibus concessionibus facilis inveniat. Item ordinamus ut nullus ad monialium monasteria quavis occasione proficiatur nisi, quacumque vice necessitas acceperit, licentia a priore si sibi admittendus iudicabitur concedatur; cuius plurimum conscientiam oneramus ut difficultis et tardus et rarus sit in talibus dispensandis; transgressores vero feria sexta ebdomade priore nisi in pane et aqua, reliquis autem sextis fratres per mensem a vino abstineant. Item ut vitali monachalis, que contemplativa esse dignoscitur, minus impediatur, ordinamus et mandamus ne deinceps aliquis mulieres in confessionibus audire presumat, cuius edicti transgressor toties a vino et pulmento abstineat quoties sic audiendo peccabit, et perseverans nec penitentiam agens ab allari sapiat se suspensum. Item quia sal terre nos esse debemus¹², ordinamus et volumus ne longa colloquia quisquam, et precipue solus, cum mulieribus admisceat; huius quoque mandati transgressor usque ad debitam emendationem pulmento carcat et vino. Item ne detestabile, perniciosum et peccatum proprietatis vitium in monasterio quovismodo vigent hortamur et nihilominus in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena mandamus, iuxta sacram ordinationem per Innocentium tertium *De statu monachorum* in capitulo *Cum ad monasterium* factam¹³, et per regulam almi legiferi nostri beati Benedicti decretum est¹⁴, ne quis proprium habeat seu percipiat penes se teneat vel apud tertiam personam quavis causa vel colore, excepto officiali a priore super hoc specialiter deputato cum in officio permanserit et non ultra; contemptores vero et rebelles huius necessarii nostri et saluberrimi precepti, ut excommunicati tamdiu a divinis sint suspensi quamdiu in hac maledictione perseverant; quod si alicui, quod absit, in mortis articulo pecunie comperte fuerint, uti membrum putridum ab ecclesia abscisum sata-

6 Cfr. *Ps.* 38, 2.7 Cfr. *Benedicti Regula*, 42, 1.8 Cfr. *Lc.* 19, 46.9 *Decretales Gregorii IX*, 3.35.6 (ed. Ac. Friburg, in *Corpus Iuris Canonici*, II, Leipzig 1879, col. 599).10 *Ibi*.11 *Apophthegmata Patrum, De abbate Antonio*, 10 (PG 65, 79B).12 Cfr. *Mt.* 5, 13.13 *Decretales Gregorii IX*, col. 600.14 Cfr. *Benedicti Regula*, 33, 3.

ne annexum in sterquilino sepeliatur, orationibus publicis et officio eurus sepultureis. Item ordinamus et mandamus ne quisquam a sede apostolica seu aliunde quovismodo privilegia vel quascunque concessionis impetrare presumat absque concessione proprii prelati et unius ex visitatoribus vel de amborum licentia visitatorum; qui autem in hoc transgressus fuerit, tam in oratorio quam alibi omnium sit ultimus professorum¹⁶, et tamen donec talibus renuntiaverit impetratis irremissibiliter et vino careat et pulmentis; et quicumque talia iam impetravit, infra octo dies post presentem intimationem ambobus visitatoribus aut alteri eorum cum proprio prelato si non cum electo presentaverit et renuntiaverit, prelate etiam ipse subiaceat penitentie. Item ut vinculum perfectionis, que charitas est¹⁷, in monasterio vigeat, pullulet et crescat, ordinamus et mandamus quod si contingeret, quod Deus avertat, inter aliquos fratres iurgia haberi, secundum apostolicam traditionem¹⁸, seniori suo iunior genibus flexis et inclinata cervice humiliter et sincere veniam postulare, cui maior etiam indulgere et similiter reconciliari tenentur; huius quoque optimi mandati transgressor et inobediens donec congrue satisfecerit a vino privetur. Item rogamus priorem et seniores iuniores suos sincera charitate diligere, iuniores vero priori et senioribus obedire et venerare¹⁹, ut per hanc charitatis viam, meritis domini nostri Jesu Christi, ad eterna gaudia omnes possimus simul pervenire; ad que gaudia perducat nos ipse noster dominus Jesus Christus cum Patre et Sancto Spiritu, amen. Ne autem aliquis de ignorantia facile excusetur²⁰, ordinamus et mandamus priori et cantori quatenus hanc presentem visitationis cartam coram omnibus fratribus in capitulo recitari faciant quinquies saltem in anno, videlicet in vigiliis Resurrectionis, Penthecostes, beati Joannis Baptiste, Sanctorum omnium et Nativitatis dominice, nec non et anno sequenti coram futuris patribus visitatoribus.

Datum in monasterio S. Ambrosii maioris Mediolani, prefato die 16^o mensis martii anno gratie millesimo quadringentesimo nonagesimo primo. In quorum fidem presentes fieri fecimus nostri quoque sigilli consueti impressione munivimus.

¹⁵ Cfr. *Dilectorum Gregorii papae lib. II, 2, 30* (ed. A. Di. Vogüé, in *Sources chrétiennes*, n° 260, Paris 1979, p. 222). Questa stessa citazione è contenuta anche nella bolla di riforma di Chiaravalle, emanata da Paolo II il 27 agosto 1465 (cfr. UGHELLI, I, col. 709).

¹⁶ Cfr. *Benedicti Regula*, 43, 5.

¹⁷ Cfr. *Col 3*, 14.

¹⁸ Cfr. *Gal 5*, 20.

¹⁹ Cfr. *Benedicti Regula*, 63, 10.

²⁰ Cfr. *Benedicti Regula*, 65, 8.

II

1497 aprile 10, Roma

Alessandro vi, accolta la remissione della commendata di S. Ambrogio da parte del cardinale Ascanio Maria Sforza, unisce detto monastero, a certe condizioni, alla congregazione cistercense di S. Bernardo della provincia di Lombardia, destinando 1.500 fiorini d'oro di rendita della medesima, parte al monastero e parte ad opere di beneficenza da stabilirsi nella forma dal predetto cardinale.

Originale in ASM, AD, P, cart. 342, n° 1.

Copia in *Bullarium cisterciense*, ff. 38v-44r (Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 589, secc. xv-xvii in.).

Edizioni: ARESI, *Privilegiarium*, pp. 112-118; UGHELLI, IV, pp. 267-270.

Pergamena di mm. 520 x 765, con plica di 64 mm. da cui pende il sigillo di piombo di Alessandro vi, attaccato ad una treccia di fili di seta gialla e rossa.

Alexander episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Romani pontificis providentia circumspicit et si de cunctis orbis ecclesiis monasteriis et religiosis locis, prout ex debito intuitu sibi desuper apostolice servitutis tenetur officii, sollicitè cogitet pro eorum statu salubriter dirigendo, ad monasteria tamen in honorem sancti Ambrosii dicata, qui eius favi mellis sermonibus bonis, vite sanctimoniam et singulari doctrinae fundamenta fecit quibus catholice Ecclesie edificia veluti solidissimis columnis fulciri noscuntur, et ad uberes fructus quos ordo cisterciensis, presertim in Congregatione Sancti Bernardi provincie Lombardie in agro prelate ecclesie plantatus, dextera Domini velut arbor bona produxit sue considerationis aciem dirigens diligentius, illa solertis provisionis impendit auxilia per que in monasteriis et locis sancti et congregationis predictorum divinus cultus augetur regularisque observantia vigeat et illa auctore Domino prosperos amplectantur successus, acceptioribusque in spiritalibus et temporalibus, etiam cum pauperum et miserabilium personarum subventionem, proficiant incrementis. Sane monasterio sancti Ambrosii Mediolanensis, Romane Ecclesie immediate subiecto, ordinis sancti Benedicti, quod dilectus filius noster Ascanius Maria Sancti Viti in Macello martyris diaconus cardinalis, ex concessione et dispensatione apostolica in commendam nuper obtinebat, commenda huiusmodi ex quo dictus Ascanius cardinalis illi hodie in manibus nostris sponte et libere cessit nosque cessionem ipsam duximus admittendam, cessante adhuc eo quo ultimo ante commendam ipsam vacabat modo vacante, nos verum et ultimum dicti monasterii vacationis modum, etiam si ex eo quevis generalis reservatio etiam in corpore iuris clausa resulleret, presentibus pro expresso habentes ac attendentes quod prefatus Ascanius Maria cardinalis qui tantum studium adhibuit et diligentiam quod maiorem partem possessionum prefati monasterii quam tempore commende huiusmodi sibi facte pignori obligatam invenerat liberavit, et illius fructus redditus et proventus, qui mille et quingentorum florentorum auri de camera secundum communitatem estimationem valorum annuam non excedunt, eius opera et industria ad alios mille florenos auxit, quos omnes numquam in proprios usus sed in ipsius monasterii fabricam ac pauperum et personarum predictorum utilitatem convertit ex eo quod in dicto monasterio, in quo alias sex monachi dumtaxat et non regulariter

